



È possibile contattare l'autore all'indirizzo e-mail: gioconsoli@libero.it

Giovanni Consoli

Il leone e l'aquila

Il rapporto epistolare tra Antonio Labriola
e Benedetto Croce (1885–1904)





©

ISBN
979-12-5994-177-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 GIUGNO 2021

A Caterina, Cristina e Manuel

*Ringrazio Anna per avermi incoraggiato nel lavoro
e aiutato a correggerne le bozze*

Indice

- 9 *Abbreviazioni*
- 11 *Introduzione*
- 15 *Prologo. Marxismo, Idealismo e Revisionismo*
- 21 *Capitolo I*
La formazione filosofica di Labriola “premarxista”
- 45 *Capitolo II*
Orientamento culturale del giovane Croce e giudizio di Labriola
- 67 *Capitolo III*
Labriola e il marxismo. “Dalla vita al pensiero”
- 97 *Capitolo IV*
Croce filosofo. “Dal pensiero alla vita”
- 115 *Capitolo V*
Croce critico del marxismo. I prodromi del revisionismo

Parte I. Croce critico del materialismo storico, 118 – Parte II. Croce critico dell’economia marxistica, 147 – Parte III. La crisi del marxismo, 164.
- 193 *Bibliografia*

Abbreviazioni

- LBC A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce (1885–1904)*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli nella sede dell'Istituto, 1975
- SFP A. Labriola, *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino, 1973, vol. I e II
- CMS B. Croce, *Contributo alla Critica di me stesso*, in *Etica e Politica*, Laterza, Bari, 1945
- MSEM B. Croce, *Materialismo storico ed Economia Marxista*, Laterza, Bari, 1973
- GCM E. Agazzi, *Il giovane Croce e il marxismo*, Einaudi, Torino, 1962
- PBC M. Corsi, *Le origini del pensiero di benedetto Croce*, Nuova Italia, Firenze, 1951
- LPCI L. Dal Pane, *Antonio Labriola nella politica e nella cultura italiana*, Einaudi, Torino, 1975

Introduzione

Il presente lavoro non intende riscrivere, *tout court*, le differenti impostazioni di pensiero dei nostri autori per confrontarle lungo il processo del loro sviluppo formativo culturale, perché esiste già una ricca ed esauriente bibliografia di illustri studiosi che si sono già cimentati a riguardo.

Si cercherà, invece, in riferimento allo storico tracciato bibliografico esistente, anche se abbastanza datato, e ad alcuni recenti contributi¹, di rispecchiare tale percorso formativo, nelle enunciazioni e nodi tematici dei nostri autori, riscontrati nel reciproco scambio epistolare relativo al periodo storico considerato: 1885–1904.

Concretamente il tentativo si configurerà come una sorta di rilevamento di tesi, idee, principi e “parole chiave” riportate nelle lettere dei nostri, e nei loro scritti, nelle quali poter rinvenire le linee di sviluppo del loro pensiero.

Prioritariamente sarà quindi opportuno delineare il background socio-culturale di Antonio Labriola e di Benedetto

1. In riferimento al pensiero di Antonio Labriola, la bibliografia è stata aggiornata recentemente dall'apporto di molti suoi scritti inediti e, in modo decisivo, prima e dopo le celebrazioni del centenario della sua morte (2 febbraio 2004), dalla nuova edizione critica del Carteggio curata da Stefano Miccolis (5 voll. Bibliopolis, Napoli anni: 2000–2002–2003–2004–2006): Davide Bondi ne delinea il percorso, arricchito anche dalle sue ricerche, alcune delle quali qui menzionate, riferite pure al pensiero del giovane Croce. Cfr. Davide BONDI, “Come dire di lui”, *Antonio Labriola a cent'anni dalla morte*, «Rivista di storia della filosofia», 2007, Fascicolo 2, FrancoAngeli. Ancora Davide Bondi, *Il giovane Croce e Labriola, Ricezione e circolazione della Völkerpsychologie in Italia alle soglie del Novecento*, in “Rivista di storia della filosofia”, Franco Angeli, Milano, LIX, 2004. In riferimento a Croce vedi anche Giovanni Morrone, *Intuizione e interesse nella conoscenza storica. Il 'primo' Croce e Windelband*, in Archivio di storia della cultura, anno XXX–2017, Liguori Editrice.

Croce, con gli opportuni riferimenti bibliografici di approfondimento: l'analisi di alcuni loro scritti giovanili, prima del 1885 per Labriola e dal 1885 per Croce (ravvisabili nell'epistolario e nelle sue produzioni culturali) e del contesto storico-sociale in cui sono vissuti, da cui poter disquisire sulla loro visione del mondo che si dischiude cronologicamente nelle lettere.

La scommessa è quella di rendere un prodotto culturale di "archeologica memoria" preciso e fruibile ad un qualificato pubblico di persone che intendono, per vari motivi, avvicinarvisi ed, eventualmente, approfondire le varie argomentazioni e problematiche scaturite dallo sviluppo della tematica principale.

Il documento di base al quale si fa principalmente riferimento è dunque l'epistolario: la raccolta di lettere conservate nell'archivio di Croce che sono state ordinate cronologicamente e pubblicate da Lidia Herling Croce nel 1975, dopo molte riserve.

Infatti sia Croce che successivamente le figlie, erano riluttanti alle sollecitazioni di alcuni critici alla pubblicazione dell'intero carteggio: i giudizi troppo "pesanti" che Labriola rivolgeva a Croce, pur rimanendo nell'ambito di un rispetto umano, suonavano ancora al suo cospetto e a quello dei suoi cari, anche dopo tanti anni dalla sua morte, come "offese" perché fossero di dominio pubblico.

Riserve successivamente superate dalla stessa Lidia, avendo forse compreso che non si voleva offendere la memoria del caro estinto con la pubblicazione del carteggio, che avrebbe, invece, contribuito a svolgere uno studio più scientifico sulle origini del suo pensiero.

Vi sono tuttavia delle difficoltà tecniche rispetto all'obiettivo delineato: mentre nell'epistolario sono chiaramente espresse le posizioni filosofiche e politiche di Labriola, grazie a una sua copiosa produzione di lettere (456), non altrettanto si può dire per quelle di Croce ivi riportate, dato l'esiguo numero di lettere rinvenute nel suo archivio (5).

In aggiunta, si è considerato un residuale numero di lettere di Croce rivolte a Labriola nello stesso periodo — pubblicate

dopo l'epistolario con il consenso dalla stessa Lidia Croce — provenienti dalle carte del Labriola, che la Società Napoletana di Storia Patria ha acquisito dalla raccolta dei manoscritti operata da Luigi Dal Pane.

Le sei lettere depositate presso la suddetta Società, con le cinque lettere dell'archivio di Croce riportate nell'epistolario, sono le uniche lettere di Benedetto Croce ad Antonio Labriola finora ritrovate.

Si è cercato di colmare tale carenza rispecchiando e completando, per via induttiva e deduttiva, lo sviluppo del pensiero giovanile di Croce, oltre che dalle menzionate analisi di alcune sue opere giovanili, dalle argomentazioni, espresse nelle lettere dell'epistolario, che Labriola in veste di "pedagogista" gli rivolge, in termini di consigli, richieste di collaborazione, valutazioni sulle sue produzioni culturali, giudizi e critiche al suo stile di vita e quant'altro.

Croce, che in quegli anni segue qualche lezione del Labriola, gli è riconoscente per essere stato indirizzato e avviato negli studi ed è ammaliato dalla sua cultura e personalità, tanto che poi sarà disponibile ad aiutarlo finanziariamente, ad adempiere alcuni favori, ad inviargli alcuni testi filosofici e ad incoraggiarlo a manifestare il suo pensiero, facendosi autore a sue spese dei saggi sul materialismo storico, che aveva trattato in maniera teorica e discorsiva nelle sue lezioni universitarie.

Anche la considerazione del *Contributo alla critica di me stesso*, scritto dallo stesso Croce, utile per alcuni riferimenti al periodo labriolano della sua formazione, ha rappresentato un tassello importante del mosaico crociano.

Si è fatto quindi riferimento direttamente alle lettere dell'epistolario, considerando anche alcune di quelle sei depositate nella Società Napoletana di Storia Patria. Dall'epistolario si sono scelte — non sempre in ordine rigorosamente cronologico ma funzionali alle tesi argomentative — quelle più mirate alla tematica marxiana e alle sorti del socialismo italiano e internazionale (una settantina circa) in un significativo confronto umano e culturale che mette in rilievo i tratti antitetici del carattere dei nostri, con

attenzione alla ricchezza delle problematiche addotte: dalla formazione culturale del giovane Croce, alle prospettive teoriche del marxismo delineate dal Labriola e alla “crisi del marxismo” da quegli provocata.

Ma perché oggi in un contesto storico molto diverso, in cui l’etica politica e i suoi orientamenti filosofici sono divenuti deboli, si ripropongono questi autori classici di veneranda memoria?

Come tutti gli autori che hanno inaugurato nuovi modelli teorico-politici, i nostri sono degni di essere studiati per quello che hanno rappresentato per la storia italiana e internazionale del periodo, in riferimento al dibattito sul marxismo e all’idealismo che già cominciava a profilarsi verso la fine dell’ottocento e, per chi vorrà comprendere e approfondire comparativamente le sorti e gli sviluppi storici del loro pensiero, rispetto al contesto politico contemporaneo.

In particolare, al di là di ogni partigianeria, riteniamo importante restituire al lettore, soprattutto alle giovani generazioni, l’autenticità del loro pensiero che s’incarnava in un periodo storico importante di elaborazione teorica e di prassi politica per il movimento operaio nazionale e internazionale.

Prologo

Marxismo, Idealismo e Revisionismo

Antonio Labriola e Benedetto Croce sono stati due illustri filosofi vissuti in Italia, il primo prevalentemente nel XIX secolo, il secondo dalla seconda metà dello stesso secolo fino alla metà del XX.

Nella presente ricerca, dunque, cercheremo di rintracciare l'origine e lo sviluppo di due concezioni di pensiero antitetice nel confronto ideologico epistolare dei nostri autori, che hanno segnato la storia culturale e politica italiana e internazionale.

Si tratta, in effetti, di scoprire, attraverso l'epistolario, la tipicità del Labriola pensiero e quella del Croce pensiero rispetto alle due correnti di pensiero europeo del tempo alle quali possono essere annoverati: marxismo e idealismo.

Se Labriola sviluppa il suo pensiero nell'alveo del marxismo europeo, tuttavia la sua elaborazione è orientata, a dargli un'impronta di originalità; Croce invece, grazie al fascino subito dall'insegnamento di Labriola, vi si accosta e vi si discosta, sviluppando un pensiero anch'esso originale ma diametralmente opposto.

Il periodo della loro corrispondenza (1885-1904), mostra l'intero arco della loro maturità di pensiero: lo sviluppo del pensiero di Labriola dal momento del suo sbocco al socialismo a quello del marxismo scientifico fino al suo tramonto, per così dire, intellettuale e fisico (morirà il 2 febbraio del 1904); quello del pensiero di Croce, partendo dalle sue produzioni culturali a quelle filosofiche fino al suo evolversi verso l'idealismo.

Vediamo il maestro Labriola che, interpretando l'esigenza culturale di Croce, lo segue con premura e attenzione indican-

dogli la strada per giungere alla conquista di un pensiero che “non anticipi sulle cose, ma sia a queste immanente”.

Il giovane Croce, rispettosissimo del maestro, mostra entusiasmo per questa guida proprio perché viene incontro al suo animo turbato; accetta i suoi consigli dando però prova di svilupparli secondo i suoi canoni culturalistici.

Di qui sorgono le prime polemiche che si accentueranno tanto più quando il Croce, sentendosi momentaneamente attratto dai primi saggi del maestro sulla concezione materialistica della storia, giungerà a trarre delle conclusioni nei suoi studi marxistici emancipandosi dalla tutela del maestro

Per questa sua impostazione di pensiero egli diviene, nelle ultime lettere, l'interprete negativo di un confronto che si sta estinguendo pian piano; Labriola mette in evidenza come la filosofia del giovane Croce sia estranea a una cultura filosofica aggiornata, moderna, adeguata alla raggiunta maturità scientifica del pensiero.

Perché tu sei l'antidivenire, l'antistoria, l'antievoluzione, l'antiempirico, l'antigenesi, l'antisecolodecimonono... per eccellenza.¹

A Labriola, dunque, si svela la natura dell'interesse che sta dietro agli studi marxistici di Croce: non sono per lui che un modo di completare la sua formazione storico critico letteraria.

Di qui la sua critica e la conseguente “crisi del marxismo”: la negazione alla teoria marxiana del suo carattere filosofico autosufficiente; di qui la strumentalizzazione del pensiero di Croce da parte degli autori politici della crisi.

La filosofia di Croce è una teoria di mere strutture formali, dissociata dalla scienza delle cose e immobile: il suo sbocco filosofico nei primi anni del Novecento trova, dunque, la premessa nelle sue conclusioni sulla teoria marxistica, che in effetti sono lo sviluppo della sua impostazione mentale di partenza.

1. A. Labriola, LBC, p. 375.

L'originalità di queste lettere consiste nell'evidenziare i motivi dello sviluppo intellettuale dei nostri in un confronto non solo ideologico ma soprattutto umano, che rivelando l'aspetto intimo della loro vita, costituisce come il calore vivificante della loro polemica ideologica: per capire meglio la portata del loro pensiero, si è come spinti da una "curiosità psicologica" a conoscere i lati umani del loro carattere.

Nel complesso il presente lavoro, arricchito anche da alcuni rilievi sulla vita "domestica" e sul differente stile di vita dei nostri, vuole essere un'ipotesi ricostruttiva e interpretativa del loro pensiero, che viene restituito nella sua complessità, per così dire, esistenziale: due uomini, due ambienti di vita, due caratteri, due visioni del mondo.

Come ogni filosofo serio che si rapporta al mondo chiedendosi il perché delle cose, essi vi si sono posti e hanno cercato di rispondere alle seguenti domande: chi sono? dove sono? dove vado?

Sinteticamente potremmo dire: dalla ricerca introspettiva al senso della realtà che hanno vissuto e sperimentato nel loro ambiente di vita.

Il periodo storico dell'attività culturale dei nostri autori, 1885-1904, si colloca nel solco delle grandi e profonde trasformazioni politiche ed economiche, che investono più strettamente l'Europa e l'Italia a partire dalla seconda metà del XIX secolo fino al periodo prebellico della I guerra mondiale.

Infatti, com'è noto, dal punto vista economico si assiste alla crisi del libero scambio che aveva segnato le tappe dello sviluppo industriale e al formarsi della coscienza operaia sindacalizzata.

Lasciati a se stessi il mercato e la libera concorrenza non producevano un progresso indolore, ma una serie di scontri violenti e dolorosi; non garantivano il benessere di tutti, ma solo delle classi agiate.

Si rendeva necessaria una riorganizzazione del capitalismo che significava una spersonalizzazione della manodopera, una limitazione delle prerogative sindacali e una maggiore produttività.

Per quando riguarda il mercato era necessaria la crescita delle dimensioni e del potere delle singole aziende, una loro associazione, e la soppressione di quelle minori, con la possibilità per quelle che restavano di controllare e regolamentare il mercato stesso e d'imporre i propri prezzi. Si stabiliva, inoltre, una complicità tra capitale industriale e capitale finanziario con le eventuali corruzioni e crisi delle banche.

Lo Stato doveva essere il garante di tale processo, avviando così il protezionismo dei mercati nazionali contro la concorrenza estera e lo sbocco dei mercati verso le colonie asiatiche e africane, inaugurando così una sorta di nazionalismo allargato alle terre di nuova conquista.

Il movimento operaio di fronte a questo processo si organizza uscendo da una pura tutela sindacale e rivendica, come controparte autocosciente, il potere politico che già aveva sperimentato con la Comune di Parigi: sono gli assiomi della I Internazionale che definisce la necessità di un'organizzazione partitica per il movimento operaio.

Di fronte a queste insidie il capitalismo e lo Stato imperialista, dopo le infruttuose persecuzioni dei partiti socialisti in Germania e in Italia, tentano una strada di riformismo sociale dialogando con i rappresentanti meno intransigenti del movimento operaio, prospettando lo sviluppo tecnico come una visione messianica per tutte le parti in causa.

Per queste sfide, il marxismo dovrà rielaborare, nel confronto con i più intransigenti, nuove visioni nelle menti degli arrendevoli fautori della II Internazionale che determineranno la "crisi del marxismo": ne uscirà vincitore un marxismo revisionato alla Bernstein, rispetto a quello più ortodosso di Kautski, che perderà i propri connotati teorici classisti per acquisirne altri più consenzienti con le compatibilità del sistema parlamentare, e volto a celebrare un progresso sociale, sull'onda del positivismo incalzante.

In Italia assistiamo allo stesso processo europeo con il governo De Pretis e Crispi, al suo esperimento coloniale, alle repressioni operaie e ai tentativi di mediazione interclassista di Giolitti.

Quivi il movimento socialista, grazie all'impegno di Labriola proteso alla difesa dell'autenticità del pensiero marxiano, guarda a quello tedesco per il livello di teorizzazione raggiunto ma ne assumerà poi le caratteristiche revisioniste.

In questo scenario internazionale e italiano si colloca l'opera del Labriola, che cercherà di smascherare i processi revisionistici in corso, e quella del Croce "studioso del marxismo" ma suo acerrimo critico, per dare un'autentica fisionomia al movimento socialista, che allora si arrabattava tra il sindacalismo anarchico rivoluzionario e quello riformista, mentre si assiste a un decisivo decollo industriale e all'inasprirsi delle lotte operaie.

Con la fondazione del partito socialista d'impronta turatiana si consolida il movimento su posizioni revisioniste.

Si è parlato di originalità del marxismo labriolano e di neo-idealismo crociano, per questo la nostra analisi parte dalla loro formazione giovanile per giungere al confronto maturo delle loro rispettive prospettive ideologico-culturali.

Quando nel 1885 i due si conobbero e intrapresero la corrispondenza epistolare, Labriola aveva 42 anni e Croce 19: Labriola era un uomo ormai formato e consapevole degli obiettivi che si poneva nella vita; Croce era in preda ad una crisi esistenziale a causa delle vicissitudini familiari a seguito del terremoto di Casamicciola in cui perse i suoi cari e riportò delle ferite in diverse parti del corpo.

Labriola, animo forte, ha raggiunto una saldezza morale che gli deriva da una remota fede religiosa, laicizzata poi negli studi filosofici hegel-herbartiani e da un conseguente senso del dovere che, grazie alle riflessioni vichiane e kantiane, traduce in programmi di azione storico-politiche conseguenti.

La sua giovinezza vissuta in un ambiente di vita segnato da ristrettezze economiche, lo educa al senso del sacrificio e ad una attenzione per le vicende umane concrete.

In lui è aliena ogni visione inconcludente della vita: predilige una concezione del sapere volta al cambiamento delle situazioni umane rispetto ad ogni visione puramente speculativa, che derivi da oziosità vanamente letterarie.

Il confronto, che via via si svilupperà, è tra due visioni diametralmente opposte tra Antonio Labriola, fortemente abbarbicato alle vicende storiche terrene che interpreta leggi ad esse immanenti, e Benedetto Croce fortemente orientato a ricercare delle categorie trascendenti dello spirito entro le quali imprigionare la caducità dei fatti umani: il leone e l'aquila.

In un passo di una lettera dell'epistolario del 12/4 '97, Labriola mette bene in evidenza la perdurante crisi esistenziale di Croce, anche dopo la sua svolta revisionistica, e il suo granitico e affettuoso punto di riferimento per lui:

Io mi son permesso di fare sul conto tuo una ipotesi — o meglio una congettura: ed è che tu stai per entrare in un nuovo periodo di vita, e che ora ti trovi in una crisi fisio-psico-etologica. Segno evidente di ciò, come sempre il silenzio, e poi la leggenda... E mettendo da parte ogni scherzo, procura in tutti i modi — dovessi tu diventare anarchico praticante, o frate certosino — di non dimenticarti di me. Metti, anzi serba e conserva nella tua coscienza comunque trasformata un posticino per me.²

2. Ibid., p. 205.